

Moscato accusa l'ex consigliere Giamborino: era dei nostri

Lamezia Terme. «Era uno dei nostri. I voti glieli hanno fatti avere tutti i Piscopisani». Così Raffaele Moscato, passato dai vertici del clan della frazione alle porte di Vibo alla collaborazione con la giustizia, definisce Pietro Giamborino, già consigliere regionale e uomo di punta prima della Margherita e poi del Pd che, oggi, è tra i principali imputati di “Rinascita-Scott”. Al suo esordio nel maxiprocesso contro la ‘ndrangheta vibonese in corso all'aula bunker di Lamezia, con alle spalle un passato da killer e una dote di “Vangelo” conferitagli nel 2014 nel carcere di Frosinone, il 34enne ricostruisce quello che a suo dire sarebbe il profilo criminale di uno dei politici vibonesi più in vista negli ultimi anni. Giamborino, secondo il pentito, avrebbe fatto parte del «vecchio locale di ‘ndrangheta di Piscopio» e poi sarebbe passato con loro, il gruppo emergente capeggiato da “Sarino” Battaglia e dai giovani malavitosi tanto spregiudicati da voler tenere testa ai Mancuso. «Era un affiliato del nostro locale - scandisce Moscato in videoconferenza - e quando nel 2010 vinse le elezioni si recò ubriaco alle tre di notte a casa di Rosario Battaglia con una bottiglia di champagne per festeggiare». In cambio il politico avrebbe “sistemato” diverse persone, compresi parenti di Battaglia. E quando c'erano lavori da fare «li faceva prendere lui a ditte vicine ai Piscopisani».

Mancuso ricusa i giudici

Prima della deposizione di Moscato, a tenere banco è stato il deposito delle motivazioni della sentenza “Nemea”, avvenuto nei giorni scorsi, che ha finito per generare un effetto domino anche su “Rinascita-Scott”. Quelle motivazioni, poste alla base delle condanne comminate al clan Soriano di Filandari, contengono infatti elementi di giudizio precisi al riguardo di alcuni imputati di “Rinascita” e ciò si tradurrebbe, secondo le difese, in un'anticipazione di quello che sarebbe l'esito del maxiprocesso. Questa è almeno la posizione espressa da diversi avvocati che, nell'udienza di ieri, hanno avanzato una nuova richiesta di astensione nei confronti di due dei tre componenti del collegio (la presidente Brigida Cavasino e la giudice a latere Gilda Romano) che a loro volta facevano parte del Tribunale che ha giudicato i Soriano. Cavasino era giudice a latere e Romano è stata estensore delle motivazioni in cui uno dei principali imputati di “Rinascita-Scott”, il boss Luigi Mancuso, viene indicato come capo del “Crimine” vibonese, una questione che investe direttamente il profilo dell'unitarietà della ‘ndrangheta in provincia di Vibo. A sollevare la questione sono stati diversi avvocati tra cui Diego Brancia e Paride Scinica, con lo stesso Mancuso (difeso da quest'ultimo) che è intervenuto direttamente per conferire procura ai suoi avvocati ai fini dell'istanza di riconsuazione. Analoga posizione è stata espressa da altri imputati tra cui l'avvocato Francesco Stilo che, rendendo dichiarazioni spontanee, ha richiamato l'attenzione sul suo stato di salute - «potrei morire in qualunque momento» - e sulle richieste di visite mediche a suo dire ignorate dal Tribunale.